

L'Iraq come teatro di una proxy war

Le milizie sciite irachene

Il panorama dell'instabilità irachena include diverse milizie e vari attori che per semplificare potremmo dividere in tre principali ceppi: sunniti (al cui interno troviamo anche lo Stato Islamico), sciiti e curdi. Qui il nostro focus sarà sulle milizie sciite per due motivi principali. Da un lato una loro analisi ci permette di meglio comprendere le capacità di influenza e militari di Teheran, dall'altro lato studiando le loro attività recenti è possibile capire meglio l'intrico geopolitico che aleggia nella regione e che coinvolge Iran, Stati Uniti e Israele, oltre ai Paesi dove si combatte sul campo ovvero Iraq, Siria e Libano.

Le milizie sciite non sono certo una novità in Iraq. Alcune, infatti, hanno una lunga storia. Da questo punto di vista la più famosa è l'organizzazione Badr creata nei primi anni '80 del secolo scorso che fu la prima milizia legata all'Iran e che oggi conta anche diversi seggi nel parlamento iracheno. Molti leader attuali di altre milizie sciite hanno legami di lunga data con l'organizzazione Badr che dopo il 2003 è diventato il punto di riferimento della guerra per procura portata avanti dall'Iran contro la presenza statunitense nel Paese. Attualmente la sua penetrazione nella struttura statale irachena è forte e marcata. Un altro gruppo particolarmente longevo e radicato è quello legato ad al-Sadr che è più indipendente da Teheran e ha una visione più "nazionalistica", pur con tutti i limiti che tale aggettivo può avere in un contesto come quello iracheno. L'esplosione però del problema dello Stato Islamico nel 2014 portò un notevole cambiamento perché a seguito del crollo delle forze di sicurezza irachene l'Ayatollah Ali al-Sistani emanò una fatwa in cui chiamava alle armi per la difesa del Paese tutti gli iracheni e si vennero così a creare le Unità di Mobilitazione Popolare (PMU), ovvero un ombrello paramilitare composto da una cinquantina di sigle prevalentemente, anche se non esclusivamente, sciite e che contavano circa 140.000 volontari (Rudolf, 2018). Impossibile qui dare conto di tutte le sigle per cui ci limitiamo a indicare le più importanti e vicine all'Iran (Steinberg, 2021).

Kata'ib Hezbollah (KH) è sicuramente la più importante, sia per la vicinanza con Teheran e gli Hezbollah libanesi, sia per il numero di miliziani che può mettere in campo; infatti secondo le stime può contare circa 10.000 uomini di cui 2.500 nel teatro siriano. *Asa'ib Ahl al-Haq* (AAH) è una milizia che contava circa 3000 uomini nel 2011 e che deriva da una costola del movimento di *al-Sadr*, ma oggi è un'unità indipendente di dimensioni simili a KH intorno ai 10.000 membri. Anche *Kata'ib Al-Imam Ali* ha un pregresso legato ad al-Sadr, ma oggi ha circa 8.000 miliziani e opera in tutto l'Iraq.

Nel corso degli anni queste e altre milizie hanno guadagnato una importante esperienza bellica derivante sia dalle operazioni condotte contro lo Stato Islamico, ma anche dal fatto che alcuni dei loro membri sono stati dislocati in Siria e dal supporto addestrativo offerto dall'*Islamic Revolutionary Guard Corps-Qods Force* (IRGC-QF). Bisogna poi ricordare che questi gruppi, pur con diversità anche significative, a volte hanno a propria disposizione arsenali moderni con armi pesanti e tecnologicamente avanzate, come per esempio droni (Knights, 2019) su cui torneremo tra poco.

Il peso politico di queste milizie diventa più chiaro non solo guardando al loro arsenale, ma anche alle zone dell'Iraq in cui operano. Per esempio, una delle aree più significative da questo punto di vista è la provincia di Al-Anbar, storicamente una delle più turbolente dal 2003 in poi, poiché a maggioranza sunnita e culla dei gruppi salafiti più intransigenti tra cui prima *Al-Qaeda* in Iraq e poi ISIS. La regione è fondamentale perché ha un lungo confine con la Siria ed è significativo che *Kata'ib Hezbollah* in collaborazione con milizie alleate siriane controlli proprio i *checkpoints* da entrambi i lati del confine (Knights, 2019). Da questo punto di vista emerge chiaramente la *proxy war* in corso perché il controllo di Al-Anbar è cruciale per i collegamenti tra Baghdad e Damasco, in quella regione

passa l'autostrada che collega le due capitali e per questo è uno snodo centrale per l'Iran che otterrebbe così una sorta di continuità territoriale e logistica dal suo territorio alla Siria e quindi al Libano e al Mediterraneo. Tuttavia quella via di comunicazione è interdetta o quantomeno piuttosto rischiosa perché in territorio siriano gli Stati Uniti hanno da anni creato una piccola base nei pressi di *al-Tanf* da cui possono controllare il traffico lungo quella direttrice.

Altro elemento di questa *proxy war* è il ruolo di Israele, poiché molti attacchi lungo quella direttrice pur rimanendo non rivendicati, vengono attribuiti dalla maggior parte degli osservatori a Israele con il supporto di intelligence offerto dagli Stati Uniti proprio grazie agli asset presenti a Tanf. Per esempio, a fine gennaio nell'area venne colpito un convoglio di aiuti iraniani diretto in Libano. L'attacco aveva come obiettivo un convoglio di 25 camion nei pressi della cittadina irachena sul confine di Al-Qaim. L'attacco è continuato poi anche in territorio siriano (Kittleson, 2023). Sempre parlando del confine tra Iraq e Siria, bisogna poi ricordare che anche nella provincia di Ninive il controllo dei punti di passaggio è affidato a una serie di milizie sciite, pur essendo anche quella regione a maggioranza sunnita.

La cintura urbana a sud di Baghdad è un altro feudo di *Kata'ib Hezbollah* e questo è significativo per due ragioni. Primo, pare che la milizia tramite i suoi contatti all'interno della struttura politico-sociale irachena sia stata in grado di istruire i controllori di volo iracheni per vietare i voli sull'area da parte dei droni americani (Knights, 2019). Secondo, è da questa area che nel maggio 2019 partirono dei droni che colpirono alcune strutture petrolifere saudite.

È vero che l'uccisione di *Qassem Soleimani* (Knights, 2020) e del suo referente iracheno *Abu Mahdi al Muhandis*, che all'epoca guidava *Kata'ib Hezbollah*, il 3 gennaio 2020 ha in parte indebolito il controllo iraniano e fatto nascere alcuni problemi interni nelle varie milizie sulla nuova leadership, ma a distanza di più di tre anni ciò non sembra aver disarticolato la struttura complessiva. Anzi, nel corso di questo periodo quelle milizie sono state in grado di muoversi con successo in alcuni settori. Infatti, hanno sviluppato un settore informativo e di propaganda particolarmente complesso ed efficace per vincere proprio la battaglia narrativa sulla situazione irachena. Non solo vengono diffuse notizie false, o mezze verità o notizie "rielaborate" per plasmare a proprio favore lo spazio informativo sia in Iraq sia a livello internazionale, ma spesso gli attacchi cinetici vengono rivendicati da milizie e sigle sconosciute ma con profili social creati *ad hoc* e credibili. Ciò porta a un duplice vantaggio, perché da un lato consente alla milizia di godere dei benefici dell'attacco (dimostrando resistenza, soddisfacendo i sostenitori, facendo pressioni sul governo e sulla coalizione), ma dall'altro riduce i rischi di una possibile rappresaglia perché ritarda l'individuazione del vero autore da parte della coalizione (Knights et al., 2021).

I droni in Iraq

Come accennato poco sopra, le milizie sciite, grazie al supporto diretto dell'Iran, sono state in grado di sviluppare diverse tattiche operative e varie tipologie di attacco sfruttando anche strumenti tecnologici relativamente avanzati. Senza entrare nel dettaglio però dobbiamo ricordare che già con l'invasione americana le milizie sciite furono armate da Teheran con *Explosively Formed Penetrators*, o EFP, che causarono non pochi problemi alle forze statunitensi. In tempi più recenti poi quegli stessi gruppi hanno impiegato varie strategie di attacco a seconda degli obiettivi e della situazione politica, più o meno tesa, del momento. Tra queste possiamo ricordare l'impiego di mortai o missili per colpire direttamente installazioni americane oppure la strategia dei convogli nei momenti di massima tensione per portare a una *de-escalation*, visto che si colpivano solo iracheni anche se coinvolti nel sostegno alla Coalizione.

Indubbiamente però l'elemento più significativo è l'impiego dei droni. Infatti, a metà giugno le PMU hanno celebrato il loro nono anniversario e come avevano già fatto in passato lo hanno fatto mettendo in mostra il loro arsenale e quest'anno hanno svelato un video con il drone d'attacco iraniano, Mohajer-6 (The New Arab Staff, 2023). Tuttavia già nella parata del 2021 questo drone era

stato presentato ed erano stati fotografati anche i centri di comando. Il Mohajer-6 è un drone militare dotato di dispositivi di sorveglianza e ricognizione avanzati e in grado di condurre attacchi con armi di precisione; è quindi un asset particolarmente pericoloso in mano alle milizie. Inoltre, va segnalato che il drone è impiegato dalla Russia nella guerra in Ucraina (Ozkarasahin, 2023) e ciò porterà in futuro a implementarlo con le lezioni apprese in quel teatro aumentando ulteriormente le capacità delle milizie.

Avere dati precisi e dettagliati su questa tipologia di attacchi non è semplice, ma possiamo dire che sono molto diffusi in Iraq più di quanto le statistiche ufficiali lascino intendere. Nel 2021, per esempio, venne ampiamente impiegato il drone iraniano KAS-04 già usato in Yemen, mentre altri attacchi furono condotti con droni assemblati unendo parti di varie provenienze e seguendo diversi disegni, come per esempio quelli degli americani *Switchblade* e *Coyote* che probabilmente le milizie hanno recuperato dal teatro siriano per poi copiare. Tutti erano guidati da un GPS il che gli garantisce un'alta precisione (Knights, Smith, 2021). Da fotografie in Iraq e dai vari attacchi è inoltre possibile affermare che queste milizie hanno a loro disposizione una certa varietà di droni o di "*loitering ammunition*", come il *Sahab* (Nadimi, Knights, 2021). La varietà di modelli e la molteplicità di attacchi condotti negli ultimi anni però non deve far credere che tutte le milizie sciite siano armate in quel modo, infatti è molto più probabile che tutti siano gestiti da *Kata'ib Hezbollah* (Malik et al., 2021) il che permetterebbe anche all'Iran di avere un controllo più stringente sull'impiego di quest'arma e su un'eventuale *escalation* o *de-escalation* del loro impiego.

La questione dei droni però ci porta a riflettere su un'ulteriore guerra che si conduce in Iraq, ovvero quella turca contro i miliziani curdi del PKK. Infatti, a inizio agosto 2023 un attacco di droni turchi ha ucciso un funzionario militare del Partito dei lavoratori del Kurdistan nel nord dell'Iraq nei pressi della città di Sulaimaniyah. Il mese precedente quattro combattenti del PKK sono stati uccisi nella stessa zona da un altro attacco di droni attribuito anch'esso alla Turchia. Un attacco simile si svolse anche il 16 maggio contro tre combattenti yazidi affiliati al PKK. Oltre a queste relativamente frequenti operazioni serve anche ricordare che l'esercito turco mantiene dozzine di basi nel nord dell'Iraq. Ciò da un lato solleva varie critiche e proteste da parte del governo di Baghdad per l'ovvia violazione della sovranità nazionale, ma dall'altro sono operazioni che vengono tollerate per via degli stretti legami economici che uniscono Ankara e Baghdad.

Tra l'altro lo stesso Iran, pur con meno frequenza della Turchia, ha compiuto azioni di *targeted killing* contro esponenti curdi in Iraq (Menmy, 2023).

Conclusioni

In questa breve ricerca si è messo in luce come in Iraq siano attive ormai da anni diverse *proxy war* e agiscano sul territorio iracheno diversi attori, statuali e non, con varie e conflittuali agende politiche. Inoltre, non solo le azioni militari condotte sul territorio iracheno sono legate a scenari più ampi e regionali, come appunto il conflitto tra milizie sciite supportate dall'Iran e Stati Uniti, ma legano conflitti e situazioni diverse come quella irachena e siriana. A ciò poi si somma il ruolo della Turchia nella sua lotta contro i miliziani del PKK che resta sullo sfondo di scenari geopolitici più critici, ma aggiunge complessità e dinamiche a una situazione già di per sé non semplice e articolata.

Bibliografia

- Kittleson S. (2023). Strikes near Iraqi border mark widening regional battle against Iran. *Al-Monitor*, testo disponibile al sito: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/01/strikes-near-iraqi-border-mark-widening-regional-battle-against-iran>.
- Knights M. (2019). Iran's Expanding Militia Army in Iraq: The New Special Groups. *CTC Sentinel*, 7: 1-12.
- Knights M. (2020). Soleimani Is Dead: The Road Ahead for Iranian-Backed Militias in Iraq, *CTC Sentinel*, 1: 1-10.
- Knights M., Smith C., Malik H. (2021). Discordance in the Iran Threat Network in Iraq: Militia Competition and Rivalry. *CTC Sentinel*, 8: 1-20.
- Knights M., Smith C. (2021). *Iraq's Drone and Rocket Epidemic, By the Numbers*. The Washington Institute for Near East Policy, testo disponibile al sito: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/iraqs-drone-and-rocket-epidemic-numbers>.
- Malik H., Smith C., Knights M. (2021). *The Drones of Kataib Hezbollah's Jazira Command*. The Washington Institute for Near East Policy, testo disponibile al sito: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/drones-kataib-hezbollahs-jazira-command>.
- Menmy D.T. (2023). 3 Iranian Kurds killed in Iraqi Kurdistan, opposition parties and rights groups point to IRGC. *The New Arab*, testo disponibile al sito: <https://www.newarab.com/news/three-iranian-kurds-were-killed-iraqi-kurdistan-region>.
- Nadimi F., Knights M. (2021). *Militias Parade Under the PMF Banner (Part 1): Drone Systems*. The Washington Institute for Near East Policy, testo disponibile al sito: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/militias-parade-under-pmf-banner-part-1-drone-systems>.
- Ozkarasahin S. (2023). Iran's Mohajer-6 Drones May Tilt the Battlefield Balance in Ukraine. *Terrorism Monitor*, 12, testo disponibile al sito: <https://jamestown.org/program/more-options-more-lethality-mohajer-6-enters-russias-strike-package-in-ukraine/>.
- Rudolf I. (2018). *Holy Mobilisation: The Religious Legitimation behind Iraq's Counter-ISIS Campaign*. Londra: International Centre for the Study of Radicalization.
- The New Arab Staff (2023). Iraq's PMF unveil high-tech Iranian M6 attack drone. *The New Arab*, testo disponibile al sito: <https://www.newarab.com/news/iraqs-pmf-unveil-high-tech-iranian-m6-attack-drone>.
- Steinberg G. (2021). *The "Axis of Resistance". Iran's Expansion in the Middle East Is Hitting a Wall*. Berlino: German Institute for International and Security Affairs.